

25 aprile

(Dalla prima pagina)

porta ogni giorno di più a negare quelle mistificazioni. E' certamente oggi più chiaro che qualche anno fa come la violenza e il terrorismo segmino un ritorno addietro — rispetto ai problemi veri, rispetto al dramma generale della disoccupazione giovanile, dell'incertezza che grava sul futuro delle nuove generazioni.

Il discorso di una politica per cambiare, della lotta per obiettivi concreti, riacquista una modernità che non è affatto senza

un'ancora con le esperienze passate. E non ha neppure bisogno di un ottimismo di maniera. Un movimento reale di lavoratori, di organizzazioni, di forze sociali e culturali divinate la base della democrazia, ha acquisito compiti enormi, insieme nuovi e permanenti. Sappiamo, anche sulla base delle stesse contraddizioni della società socialista, che la strada indicata dalla Resistenza di una « democrazia progressiva », di una via a trasformazioni socialiste da percorrere nella libertà, non è solo la via maestra ma è l'unica. Sappiamo che le conquiste ottenute da quelli che tutti si chiamano « spazi di libertà »

vanno difese in questo Stato e in questa Repubblica, ma non si difendono senza un disegno riformatore che sia all'altezza dello sviluppo economico e della sua crisi, al tempo stesso.

La Resistenza europea aveva trentacinque anni fa progetti e speranze che la divisione del mondo in blocchi contrapposti doveva presto vanificare. Eppure, l'ispirazione più autentica di quell'epoca non è perduta. Dinanzi a una situazione internazionale in cui la pace è di nuovo in pericolo, dinanzi all'urgenza di uscire dalla crisi impostando un nuovo rapporto di collaborazione, una destinazione lungimirante di risorse nei confronti del cosiddetto « terzo mondo », dinanzi alla nuova funzione che spetta all'Europa, anche il discorso su forme adeguate di confluenza di tutte le componenti del movimento operaio e delle forze democratiche di sinistra, fino a una ricomposizione unitaria, riacquista una sua rilevanza corporata. Sono già otti numerose le ragioni di unità che le remore delle divisioni.

Non si vede perché questa prospettiva non sia un ideale — quello del socialismo nella libertà — capace di mobilitare le migliori energie e intelligenti, animare le lotte per un rinnovamento dello Stato e della società, dare ai giovani il senso che c'è da fare molto, c'è da guardare avanti abbandonando i fantasmi della disperazione e gli accomodamenti della rinuncia. Tra tante difficoltà sentiamo che giunti a questa data del 25 aprile 1980 non c'è solo da registrare fenomeni di riflusso ma la riapertura di grandi prospettive (anche attraverso lotte dure e drammatiche) per la sinistra in Italia e in Europa.

Non si vede perché questa prospettiva non sia un ideale — quello del socialismo nella libertà — capace di mobilitare le migliori energie e intelligenti, animare le lotte per un rinnovamento dello Stato e della società, dare ai giovani il senso che c'è da fare molto, c'è da guardare avanti abbandonando i fantasmi della disperazione e gli accomodamenti della rinuncia. Tra tante difficoltà sentiamo che giunti a questa data del 25 aprile 1980 non c'è solo da registrare fenomeni di riflusso ma la riapertura di grandi prospettive (anche attraverso lotte dure e drammatiche) per la sinistra in Italia e in Europa.

Toni Negri

(Dalla prima pagina)

trizio Peci ha detto ai magistrati di Roma: fu Mario Moretti, e non Negri, a chiamare la signora Eleonora Moro il 30 aprile del '78 per chiedere « un intervento immediato e chiarificatore » della Dc.

La rivelazione di Peci, che è di pochi giorni fa, ha provocato un piccolo terremoto. Doveva essere presa per buona? I magistrati hanno pensato di sì, visto che il brigatista si era già rivelato molto attendibile con le confessioni che avevano permesso di colpire la « colonna torinese » delle Brigate rosse. Ogni dettaglio da lui fornito aveva trovato conferma nella realtà. Dunque anche la storia della telefonata andava tenuta nella massima considerazione. Per alcuni giorni i giudici di Roma si sono consultati, hanno riesaminato gli atti dell'indagine, hanno rispolverato le varie ipo-

tesi di lavoro che finora hanno riguardato tutte le telefonate Br del caso Moro (non solo quella del 30 aprile), ed hanno tirato le somme.

L'altra sera la decisione: il consigliere istruttore Achille Gallucci, che dirige l'equipe dei quattro magistrati impegnati nell'inchiesta, ha firmato un ordine di scarcerazione per Negri, limitatamente alle accuse della strage di via Fani e dell'assassinio di Aldo Moro. Scarcerazione simbolica, ovviamente, visto che nello stesso provvedimento si precisa: « Fermo restando il titolo di custodia preventiva per gli altri reati ascritti allo stesso Negri », ovvero l'imputazione di « insurrezione armata contro i poteri dello Stato », che si basa sulle confessioni di Casirati, di Fioroni, del professor Borromeo, e su prove « documentali ».

Nell'ordinanza del consigliere Gallucci c'è anche una piccola storia della posizione di Negri nell'inchiesta Moro, una specie di parabola. Il magistrato ricorda che il mandato di cattura firmato l'anno scorso contro il docente padovano era « legittimato da una serie di elementi indiziari ». E fa un piccolo elenco: le testimonianze di persone che ritenevano di riconoscere la voce di Negri nella telefonata del 30 aprile alla signora Moro; la fragilità dell'alibi di Negri: egli aveva affermato che quel giorno si trovava a Milano (la telefonata invece partì dalla stazione Termini di Roma), ma l'uomo che doveva confermare la sua versione, Paolo Pozzi, era poi finito in prigione per « banda armata »; e ancora, il fatto che Negri « manteneva collegamenti con persone operanti nei centri di eversione (autori "Brigate rosse", "NAP", "Prima linea") », fra cui Corrado Alunni — imputato, oltre all'altro, del sequestro e dell'omicidio di Aldo Moro.

Inoltre, il consigliere Gallucci ricorda che una perizia fonica (quella del professor Oscar Tosi) aveva dato esito positivo, ma non era accaduto lo stesso per le prove compiute da altri periti italiani: i risultati, insomma, sono stati contraddittori.

In questo quadro incerto, la goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata proprio la testimonianza di Peci, lacconicamente indicata nell'ordinanza del magistrato come « recenti acquisizioni probatorie », le quali « inducono a ritenere che persona diversa dal Negri abbia telefonato a casa dell'on. Moro il giorno 30 aprile 1978 ».

Fin qui la motivazione ufficiale del proscioglimento di Negri. Una decisione, dicevamo, preceduta da riunioni e verifiche. Dopo avere raccolto la testimonianza di Peci, i giudici sono tornati da

lui per fargli ascoltare la registrazione della telefonata del 30 aprile alla signora Moro. Un controllo necessario, visto che il brigatista aveva riferito una notizia di seconda mano, appresa a suo tempo dallo stesso Moretti.

Accesso il registratore, Peci ha confermato: « E' proprio la sua voce, non ho dubbi ». Le perplessità però non erano completamente svanite, poiché durante il cammino dell'istruttoria Moro i giudici erano arrivati ad attribuire a Moretti altre telefonate delle Br, quelle fatte da una voce diversa, con lo pseudonimo di « Niccolai » al professor Tritto e al parroco don Mennini. Alcuni vecchi compagni di scuola ed ex insegnanti di Moretti avevano confermato questo sospetto.

Ma le testimonianze su una voce vanno sempre prese con cautela. Tant'è vero che ci sono anche altre persone che affermano di riconoscere in « Niccolai » la voce di Valerio Morucci, che peraltro si è sempre rifiutato di sottoporsi ad una prova fonica.

Dunque, non poteva che apparire più attendibile di tutte la testimonianza di Patrizio Peci, un capo colonna delle Br che aveva già rivelato molti segreti preziosi sull'organizzazione.

Così Toni Negri è uscito dal caso Moro con la formula dubitativa della « insufficienza di indizi ». I suoi legali — a quanto si dice al palazzo di giustizia — sarebbero decisi a cogliere l'occasione per passare al contrattacco, sostenendo che di conseguenza verrebbe a cadere anche l'imputazione di « insurrezione » e che la competenza dell'inchiesta a carico di Negri e degli altri imputati del '77 apriva la possibilità di richiedere il rinvio a giudizio di Padova. I giudici sono parchi di commenti. Ma sembra di capire che questa tesi della difesa non troverà facilmente spazio.

L'accusa di « insurrezione », fanno infatti notare gli inquirenti, poggia su un vasto arco di testimonianze che vanno dai tempi dello scioglimento di Potere operaio alle pagine più crude della storia del « partito armato » raccontata da Fioroni, da Casirati, e non solo da loro.

Eppoi lo stesso Patrizio Peci, mentre scagiona Negri per la telefonata ad Eleonora Moro, conferma ai giudici l'esistenza di un canale di collegamento tra il vertice delle Brigate rosse e i capi dell'Autonomia organizzata. Durante tutti i 55 giorni della prigionia di Moro, ha infatti rivelato il brigatista in carcere, i responsabili della colonna romana delle Br mantennero contatti con Franco Piperno. Lanfranco Pace e Oreste Scalone. Uno degli anelli di collegamento era il brigatista Morucci, poi uscito dalle Br, che fu aiutato da Piperno e Pace, e i quali gli avrebbero procurato l'ospitalità in un appartamento dove nascondere anche il suo armamentario, che comprendeva

va la « Skorpion » del delitto Moro.

E ancora Patrizio Peci, infine, non ha citato Negri soltanto per scagionarlo dalla telefonata del 30 aprile: egli ha affermato di essere convinto che il docente padovano abbia un ruolo di primo piano nella direzione di Prima linea, « braccio armato » dell'Autonomia organizzata.

Fidanzata

(Dalla prima pagina)

dottor Fiorillo è ora molto distaccato, svolto con tono burocratico: « Si è presentata da noi la sera del 21. Ha dichiarato quello che sa. Poi noi abbiamo fatto un rogatorio verbale di fermo. Abbiamo controllato le dichiarazioni. Abbiamo accertato che nel '76 c'era un ascicelo sul suo conto, in cui veniva segnalata come letta per banda armata Tutto qui ».

Per lei, però, questa non chiamata di correo poteva rappresentare un serio pericolo. Poteva essere scambiata dai clandestini delle Br come un complice di Peci. Di conseguenza, la Roppoli poteva seriamente temere di essere fatta fuori. In altre parole, ben conoscendo i metodi di quelli delle Br, la ragazza può avere avuto paura di essere uccisa per vendetta contro il suo amico del cuore che ha cantato. Se no che ragioni poteva avere di offrire spontaneamente le pro prie mani alle manette?

Dunque, la paura. Ma può esserci una seconda ragione, completamente diversa. Quella, cioè, che a questo suo modo di comportamento ne segua un altro del tutto opposto, più vicino alle posizioni del fidanzato. In ogni caso, la sua costituzione non è stata decisa certo per far sapere che la ragazza del Peci non era, come tutti credevano, l'infermiera Maria Giovanna Massa. Cercare altre ragioni appare inutile.

Veniamo, dunque, alle altre notizie. Ieri mattina abbiamo fatto una chiacchierata con i giudici istruttori Caselli, Griffi e Giordano. Il giudice Laudi era assente per atti istruttori che riguardano un'altra inchiesta su Prima linea, di cui diremo più avanti. Che cosa hanno detto i tre giudici? La prima notizia è questa: ieri è stata disposta la scarcerazione per sopravvenuta insufficienza di indizi nei confronti di Corrado Alunni per l'omicidio di Fulvio Croce, il presidente dell'Ordine degli avvocati di Torino, assassinato alla vigilia del processo contro i cosiddetti capi storici delle Br. E' il delitto, stando alla versione di Peci, che sarebbe stato commissionato agli « esterni » dai brigatisti in galera. Ovviamente Alunni rimane in carcere per molti altri reati. La decisione dei giudici di Torino discende, evidentemente, dalle dichiarazioni di Peci, il quale ha affermato che quell'omicidio era di pura marca Br, all'epoca, era già uscito, sia pure « amichevolmente », da tempo.

Altre cose. Il giudice Giancarlo Caselli ha confermato di avere interrogato nuovamente Peci, nel carcere di Pescara, l'altro ieri. Si è trattato — ha detto — di alcune puntualizzazioni su elementi

gesto le può costare parecchi anni di galera? Le risposte possibili, sul piano logico, sono due. La prima è la paura. Facciamo caso alle date. La ragazza si è costituita non subito dopo l'arresto del fidanzato, bensì 6 o 7 giorni dopo che i giornali avevano riferito che Peci aveva parlato. La donna ha saputo, quindi, che a seguito delle rivelazioni del brigatista pentito, parecchie persone erano state arrestate. A lei, però, non era giunto alcun mandato di cattura, segno che il fidanzato, per comprensibili ragioni affettive, l'aveva tenuta fuori.

Per lei, però, questa non chiamata di correo poteva rappresentare un serio pericolo. Poteva essere scambiata dai clandestini delle Br come un complice di Peci. Di conseguenza, la Roppoli poteva seriamente temere di essere fatta fuori. In altre parole, ben conoscendo i metodi di quelli delle Br, la ragazza può avere avuto paura di essere uccisa per vendetta contro il suo amico del cuore che ha cantato. Se no che ragioni poteva avere di offrire spontaneamente le pro prie mani alle manette?

Dunque, la paura. Ma può esserci una seconda ragione, completamente diversa. Quella, cioè, che a questo suo modo di comportamento ne segua un altro del tutto opposto, più vicino alle posizioni del fidanzato. In ogni caso, la sua costituzione non è stata decisa certo per far sapere che la ragazza del Peci non era, come tutti credevano, l'infermiera Maria Giovanna Massa. Cercare altre ragioni appare inutile.

Veniamo, dunque, alle altre notizie. Ieri mattina abbiamo fatto una chiacchierata con i giudici istruttori Caselli, Griffi e Giordano. Il giudice Laudi era assente per atti istruttori che riguardano un'altra inchiesta su Prima linea, di cui diremo più avanti. Che cosa hanno detto i tre giudici? La prima notizia è questa: ieri è stata disposta la scarcerazione per sopravvenuta insufficienza di indizi nei confronti di Corrado Alunni per l'omicidio di Fulvio Croce, il presidente dell'Ordine degli avvocati di Torino, assassinato alla vigilia del processo contro i cosiddetti capi storici delle Br. E' il delitto, stando alla versione di Peci, che sarebbe stato commissionato agli « esterni » dai brigatisti in galera. Ovviamente Alunni rimane in carcere per molti altri reati. La decisione dei giudici di Torino discende, evidentemente, dalle dichiarazioni di Peci, il quale ha affermato che quell'omicidio era di pura marca Br, all'epoca, era già uscito, sia pure « amichevolmente », da tempo.

Altre cose. Il giudice Giancarlo Caselli ha confermato di avere interrogato nuovamente Peci, nel carcere di Pescara, l'altro ieri. Si è trattato — ha detto — di alcune puntualizzazioni su elementi

gesto le può costare parecchi anni di galera? Le risposte possibili, sul piano logico, sono due. La prima è la paura. Facciamo caso alle date. La ragazza si è costituita non subito dopo l'arresto del fidanzato, bensì 6 o 7 giorni dopo che i giornali avevano riferito che Peci aveva parlato. La donna ha saputo, quindi, che a seguito delle rivelazioni del brigatista pentito, parecchie persone erano state arrestate. A lei, però, non era giunto alcun mandato di cattura, segno che il fidanzato, per comprensibili ragioni affettive, l'aveva tenuta fuori.

Per lei, però, questa non chiamata di correo poteva rappresentare un serio pericolo. Poteva essere scambiata dai clandestini delle Br come un complice di Peci. Di conseguenza, la Roppoli poteva seriamente temere di essere fatta fuori. In altre parole, ben conoscendo i metodi di quelli delle Br, la ragazza può avere avuto paura di essere uccisa per vendetta contro il suo amico del cuore che ha cantato. Se no che ragioni poteva avere di offrire spontaneamente le pro prie mani alle manette?

Dunque, la paura. Ma può esserci una seconda ragione, completamente diversa. Quella, cioè, che a questo suo modo di comportamento ne segua un altro del tutto opposto, più vicino alle posizioni del fidanzato. In ogni caso, la sua costituzione non è stata decisa certo per far sapere che la ragazza del Peci non era, come tutti credevano, l'infermiera Maria Giovanna Massa. Cercare altre ragioni appare inutile.

Veniamo, dunque, alle altre notizie. Ieri mattina abbiamo fatto una chiacchierata con i giudici istruttori Caselli, Griffi e Giordano. Il giudice Laudi era assente per atti istruttori che riguardano un'altra inchiesta su Prima linea, di cui diremo più avanti. Che cosa hanno detto i tre giudici? La prima notizia è questa: ieri è stata disposta la scarcerazione per sopravvenuta insufficienza di indizi nei confronti di Corrado Alunni per l'omicidio di Fulvio Croce, il presidente dell'Ordine degli avvocati di Torino, assassinato alla vigilia del processo contro i cosiddetti capi storici delle Br. E' il delitto, stando alla versione di Peci, che sarebbe stato commissionato agli « esterni » dai brigatisti in galera. Ovviamente Alunni rimane in carcere per molti altri reati. La decisione dei giudici di Torino discende, evidentemente, dalle dichiarazioni di Peci, il quale ha affermato che quell'omicidio era di pura marca Br, all'epoca, era già uscito, sia pure « amichevolmente », da tempo.

Altre cose. Il giudice Giancarlo Caselli ha confermato di avere interrogato nuovamente Peci, nel carcere di Pescara, l'altro ieri. Si è trattato — ha detto — di alcune puntualizzazioni su elementi

gesto le può costare parecchi anni di galera? Le risposte possibili, sul piano logico, sono due. La prima è la paura. Facciamo caso alle date. La ragazza si è costituita non subito dopo l'arresto del fidanzato, bensì 6 o 7 giorni dopo che i giornali avevano riferito che Peci aveva parlato. La donna ha saputo, quindi, che a seguito delle rivelazioni del brigatista pentito, parecchie persone erano state arrestate. A lei, però, non era giunto alcun mandato di cattura, segno che il fidanzato, per comprensibili ragioni affettive, l'aveva tenuta fuori.

Per lei, però, questa non chiamata di correo poteva rappresentare un serio pericolo. Poteva essere scambiata dai clandestini delle Br come un complice di Peci. Di conseguenza, la Roppoli poteva seriamente temere di essere fatta fuori. In altre parole, ben conoscendo i metodi di quelli delle Br, la ragazza può avere avuto paura di essere uccisa per vendetta contro il suo amico del cuore che ha cantato. Se no che ragioni poteva avere di offrire spontaneamente le pro prie mani alle manette?

Dunque, la paura. Ma può esserci una seconda ragione, completamente diversa. Quella, cioè, che a questo suo modo di comportamento ne segua un altro del tutto opposto, più vicino alle posizioni del fidanzato. In ogni caso, la sua costituzione non è stata decisa certo per far sapere che la ragazza del Peci non era, come tutti credevano, l'infermiera Maria Giovanna Massa. Cercare altre ragioni appare inutile.

Veniamo, dunque, alle altre notizie. Ieri mattina abbiamo fatto una chiacchierata con i giudici istruttori Caselli, Griffi e Giordano. Il giudice Laudi era assente per atti istruttori che riguardano un'altra inchiesta su Prima linea, di cui diremo più avanti. Che cosa hanno detto i tre giudici? La prima notizia è questa: ieri è stata disposta la scarcerazione per sopravvenuta insufficienza di indizi nei confronti di Corrado Alunni per l'omicidio di Fulvio Croce, il presidente dell'Ordine degli avvocati di Torino, assassinato alla vigilia del processo contro i cosiddetti capi storici delle Br. E' il delitto, stando alla versione di Peci, che sarebbe stato commissionato agli « esterni » dai brigatisti in galera. Ovviamente Alunni rimane in carcere per molti altri reati. La decisione dei giudici di Torino discende, evidentemente, dalle dichiarazioni di Peci, il quale ha affermato che quell'omicidio era di pura marca Br, all'epoca, era già uscito, sia pure « amichevolmente », da tempo.

Altre cose. Il giudice Giancarlo Caselli ha confermato di avere interrogato nuovamente Peci, nel carcere di Pescara, l'altro ieri. Si è trattato — ha detto — di alcune puntualizzazioni su elementi

gesto le può costare parecchi anni di galera? Le risposte possibili, sul piano logico, sono due. La prima è la paura. Facciamo caso alle date. La ragazza si è costituita non subito dopo l'arresto del fidanzato, bensì 6 o 7 giorni dopo che i giornali avevano riferito che Peci aveva parlato. La donna ha saputo, quindi, che a seguito delle rivelazioni del brigatista pentito, parecchie persone erano state arrestate. A lei, però, non era giunto alcun mandato di cattura, segno che il fidanzato, per comprensibili ragioni affettive, l'aveva tenuta fuori.

Per lei, però, questa non chiamata di correo poteva rappresentare un serio pericolo. Poteva essere scambiata dai clandestini delle Br come un complice di Peci. Di conseguenza, la Roppoli poteva seriamente temere di essere fatta fuori. In altre parole, ben conoscendo i metodi di quelli delle Br, la ragazza può avere avuto paura di essere uccisa per vendetta contro il suo amico del cuore che ha cantato. Se no che ragioni poteva avere di offrire spontaneamente le pro prie mani alle manette?

Dunque, la paura. Ma può esserci una seconda ragione, completamente diversa. Quella, cioè, che a questo suo modo di comportamento ne segua un altro del tutto opposto, più vicino alle posizioni del fidanzato. In ogni caso, la sua costituzione non è stata decisa certo per far sapere che la ragazza del Peci non era, come tutti credevano, l'infermiera Maria Giovanna Massa. Cercare altre ragioni appare inutile.

Veniamo, dunque, alle altre notizie. Ieri mattina abbiamo fatto una chiacchierata con i giudici istruttori Caselli, Griffi e Giordano. Il giudice Laudi era assente per atti istruttori che riguardano un'altra inchiesta su Prima linea, di cui diremo più avanti. Che cosa hanno detto i tre giudici? La prima notizia è questa: ieri è stata disposta la scarcerazione per sopravvenuta insufficienza di indizi nei confronti di Corrado Alunni per l'omicidio di Fulvio Croce, il presidente dell'Ordine degli avvocati di Torino, assassinato alla vigilia del processo contro i cosiddetti capi storici delle Br. E' il delitto, stando alla versione di Peci, che sarebbe stato commissionato agli « esterni » dai brigatisti in galera. Ovviamente Alunni rimane in carcere per molti altri reati. La decisione dei giudici di Torino discende, evidentemente, dalle dichiarazioni di Peci, il quale ha affermato che quell'omicidio era di pura marca Br, all'epoca, era già uscito, sia pure « amichevolmente », da tempo.

Altre cose. Il giudice Giancarlo Caselli ha confermato di avere interrogato nuovamente Peci, nel carcere di Pescara, l'altro ieri. Si è trattato — ha detto — di alcune puntualizzazioni su elementi

vederne i risultati. Gromko tuttavia - coglierà stamane l'occasione per puntualizzare meglio la posizione sovietica in una conferenza stampa che terrà prima di lasciare la capitale francese.

L'affare afgano come dicevamo è stato il tema principe dei colloqui di ieri. E' questa in effetti la preoccupazione maggiore che avrebbero manifestato sia Giscard che François Poncet al loro interlocutore sovietico. Una preoccupazione d'altra parte che lascia intendere chiaramente da parte francese) che condiziona in questo momento il resto del dialogo tra Parigi e Mosca. I sovietici d'altra parte preferirebbero che la distensione e il disarmo fossero messi in testa all'agenda dei temi internazionali da affrontare con carattere d'urgenza. Gromko avrebbe insistito soprattutto sulle questioni relative all'organizzazione di una conferenza per il disarmo in Europa riacchiudendosi anche a recenti proposte di Giscard in questo senso e insistendo sulla ricerca di misure e di azioni che possano contribuire a ristabilire la fiducia e a rafforzare la distensione nel continente e facendo sfidare così l'affare afgano in secondo piano.

Sarebbe cioè riaffiorata indirettamente la tesi secondo cui l'intervento di Kabul non deve in alcun modo mettere in discussione la distensione in Europa e soprattutto non disperdere i vantaggi « indiscutibili » realizzati sulla scia del processo distensivo degli ultimi 15 anni, dalla « ostilità » di Brandt e Schmidt, all'alto finale di Helsinki. In questo contesto si sarebbe quindi parlato a lungo anche della preparazione della conferenza di Madrid sulla sicurezza e della cooperazione in Europa, della utilità di mantenerla in programma, come previsto per l'autunno prossimo, e di accelerarne altimamente, come prime misure distensive, i preparativi.

E' certamente a questi due temi che si riferisce in una sua prima reazione da Parigi l'agenzia ufficiale sovietica TASS quando afferma che il dialogo franco-sovietico « ha avuto un carattere franco e costruttivo ». La stessa agenzia indica che « le due parti hanno notato lo sviluppo stabile delle relazioni franco-sovietiche e il significato positivo delle consultazioni politiche tra i due paesi in favore della pace e della cooperazione internazionale ».

Sarebbe cioè riaffiorata indirettamente la tesi secondo cui l'intervento di Kabul non deve in alcun modo mettere in discussione la distensione in Europa e soprattutto non disperdere i vantaggi « indiscutibili » realizzati sulla scia del processo distensivo degli ultimi 15 anni, dalla « ostilità » di Brandt e Schmidt, all'alto finale di Helsinki. In questo contesto si sarebbe quindi parlato a lungo anche della preparazione della conferenza di Madrid sulla sicurezza e della cooperazione in Europa, della utilità di mantenerla in programma, come previsto per l'autunno prossimo, e di accelerarne altimamente, come prime misure distensive, i preparativi.

E' certamente a questi due temi che si riferisce in una sua prima reazione da Parigi l'agenzia ufficiale sovietica TASS quando afferma che il dialogo franco-sovietico « ha avuto un carattere franco e costruttivo ». La stessa agenzia indica che « le due parti hanno notato lo sviluppo stabile delle relazioni franco-sovietiche e il significato positivo delle consultazioni politiche tra i due paesi in favore della pace e della cooperazione internazionale ».

E' certamente a questi due temi che si riferisce in una sua prima reazione da Parigi l'agenzia ufficiale sovietica TASS quando afferma che il dialogo franco-sovietico « ha avuto un carattere franco e costruttivo ». La stessa agenzia indica che « le due parti hanno notato lo sviluppo stabile delle relazioni franco-sovietiche e il significato positivo delle consultazioni politiche tra i due paesi in favore della pace e della cooperazione internazionale ».

E' certamente a questi due temi che si riferisce in una sua prima reazione da Parigi l'agenzia ufficiale sovietica TASS quando afferma che il dialogo franco-sovietico « ha avuto un carattere franco e costruttivo ». La stessa agenzia indica che « le due parti hanno notato lo sviluppo stabile delle relazioni franco-sovietiche e il significato positivo delle consultazioni politiche tra i due paesi in favore della pace e della cooperazione internazionale ».

E' certamente a questi due temi che si riferisce in una sua prima reazione da Parigi l'agenzia ufficiale sovietica TASS quando afferma che il dialogo franco-sovietico « ha avuto un carattere franco e costruttivo ». La stessa agenzia indica che « le due parti hanno notato lo sviluppo stabile delle relazioni franco-sovietiche e il significato positivo delle consultazioni politiche tra i due paesi in favore della pace e della cooperazione internazionale ».

E' certamente a questi due temi che si riferisce in una sua prima reazione da Parigi l'agenzia ufficiale sovietica TASS quando afferma che il dialogo franco-sovietico « ha avuto un carattere franco e costruttivo ». La stessa agenzia indica che « le due parti hanno notato lo sviluppo stabile delle relazioni franco-sovietiche e il significato positivo delle consultazioni politiche tra i due paesi in favore della pace e della cooperazione internazionale ».

Rinascita nel n. 17 da oggi nelle edicole

- Proposte ai giovani (editoriale di Marco Fumagalli)
- I « mestieri » del sindacato (tavola rotonda con Giorgio Benvenuto, Pierre Carniti, Luciano Lama, Gerardo Chiaromonte, Luciano Barca)
- Sartre: la morale e la rivoluzione (un colloquio con Cesare Luporini, un articolo di Michele Rago; testimonianze di Alberto Moravia e Renato Guttuso)
- La sinistra e l'Europa (intervista a Riccardo Lombardi)
- Modernità politica dell'incontro con il Pcc (di Lina Tamburrino)
- Una fusione nuova tra cultura e professionalità (di Achille Occhetto)
- Il movimento delle donne dentro le istituzioni e la società (articoli di Adriana Seroni, Piera Egidi, Maria Luisa Boccia, Giuliana Saladino)
- Inchiesta/Quanto e come i quotidiani italiani si occupano di politica estera (articoli e interventi di Maria Chiara Risoldi, Rodolfo Brancoli, Heinz Joachim Fischer, Marcelle Padovani)

**Direttore**  
ALFREDO BICCHINI  
**Condirettore**  
CLAUDIO PETRILLO  
**Direttore responsabile**  
ANTONIO ZOLLO

Incarichi al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma  
L'UNITA' s.p.a. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via del Tirocinio, n. 15  
Telefoni centralino: 4930351-4930352-4930353-4930354-4930355-4931251-4931252-4931253-4931254-4931255

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma  
Via del Tirocinio, 15

**GUSTOLUNGO**

EXTRAMINT

**BROOKLYN**

CHEWING GUM

**GUSTOLUNGO**